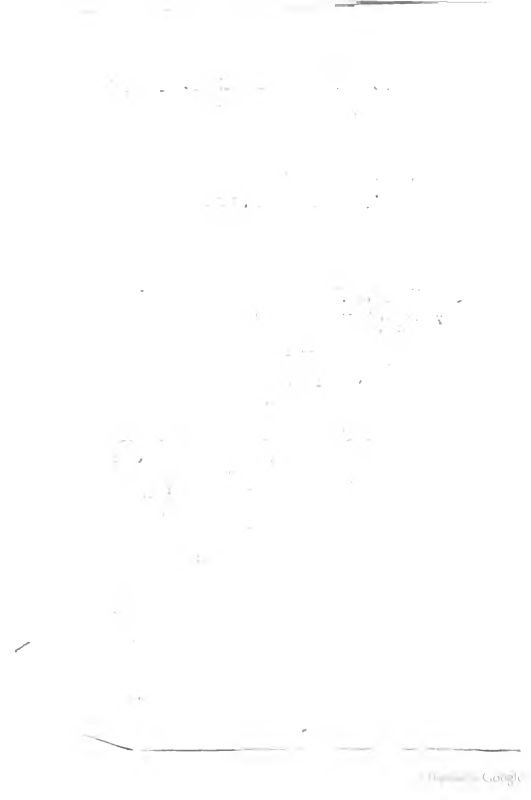
DESCRIZIONE
Istorica, ed Antiquaria
DELL'
ANTICO TEATRO DI TAVORMINA
PRESENTATA
A S. E.
SIGNOR MARCHESE DI BOMBELLES

Cavaliere dell' Insigne Ordine di S. Lazzaro Colonnello al serviggio di S. M. Cristianiss., e suo Consigliero d' Ambasciata alla Real Corte di Napoli.

DA

ANDREA GALLO DI MESSINA

Socio dell' Istituto delle Scienze di Bologna, della Sacra Fiorentina Accademia, degl' Apatisti, degli Etruschi, de' Pericolanti, del Bon-gusto, de' Trasformati &c. e Pubblico Professore delle Matematiche nel Real Collegio di essa Città.

E C C E L L E N Z A.

O rendo a V. E. ciò che le devo nel preſentarle la Deſcrizione del Tavormineſe Teatro. Ella mi accordò l'onore di poterla accompagnare, allorchè nel paſſato Maggio volle fare il giro di queſta noſtra Iſola; ed ivi nel Teatro iſteſſo, avendo inteſo da me ciò, che io di quello penſavo, mi diede l'incarico di ſtendere in carta i miei penſamenti. A ſolo oggetto, adunque, d'ubbidire l'E. V. mi ho preſo la libertà di ſcrivere queſte mie, qualunque ſiano rifleſſioni, profittandomi di quei pochi momenti, che mi ſono avanzati dalle

mie cotidiane applicazioni. Se maggior tempo mi fosse stato conceduto, forse meno imperfetta, di quello ch' e', farebbe riuscita questa piccola fatica: ma non potendo altrimenti; sarà un atto dell' innata Gentilezza di V. E. il benignamente accoglierla, ed aggradire, se non il dono, l'animo almeno di me, che glie la presento, affine di meritarmi l'onore d' altri suoi sospirati comandamenti, e di potermi chiamare pieno d'ossequio, e rassegnazione.

Di V. E.

Messina li 13. Settembre 1773.

Umiliss. ed Obligatiss. Servid.
Andrea Gallo.

L Teatro di Tavormina, ch'è una delle antiche fabbriche tuttavía esistenti in Sicilia, merita per moltissimi riguardi l'attenzione de' Letterati; non solo perchè si possono riconoscere in esso quelle ben intese Proporzioni Architettoniche, con le quali costruivano gli Antichi Maestri quei luoghi, che destinati erano alle pubbliche radunanze, ed alli spettacoli; ma altresì per rilevare, quali erano le cognizioni delle bell' Arti, e delle Scienze, che essi possedevano in quei rinculatissimi tempi, delli quali si perdè in progresso la memoria; ed indi ne' recenti secoli fortunati, tornarono a rinascere, ed a perfezionarsi di tempo in tempo.

Mosso io dal desiderio d'ubbidire chi si è degnato darmi i suoi preggevolissimi comandamenti, m'ingegnerò, per quanto mi sarà possibile, far per questo mezzo rilevare quant' antiche siano state le Scienze, e le bell' Arti in questo fioritissimo Regno, e nel mentre descriverò il Tavorminese Teatro, procurerò di far conoscere in qualche parte i vetusti preggi della Sicilia.

Se a me ora il primo toccato fosse di parlare di questo Teatro, trovereimi, prima di tutto, nell' obligo d'esattamente descriverlo in tutte le sue parti, e circostanze; ma dacchè oltre i Sicoli Scrittori, il Sig. Pie-

tro Burmanno nel 1764. si è presa la cura di dare al pubblico la descrizione del medesimo, che scritto aveva il fu Giacomo Filippo d'Orville nel suo giro per la Sicilia del 1721., con anche i disegni, che fece egli ricavare dall' Architetto, che lo accompagnava (a), trovomi in gran parte dispensato di quelle minute descrizioni, che in altro caso fatto avrei; contentandomi di presentare agl' Intendenti i piccioli miei disegni, per riconoscere dove s'abbia quel Valent' Uomo potuto equivocare; ed insieme aggiungere alle sue descrizioni alcune circostanze da lui forse o non osservate, o non curate, nello che fare, altro oggetto non mi prefiggo, che l'amore del vero, secondo ho creduto, che da me s'abbia potuto rilevare.

Chiunque abbia veduto la Città di Tavormina, o abbia negli Autori letto la descrizione del suo sito, potrà facilmente sovvenirsi esser ella fabricata sopra la sommità di un monte, a cui bisogna ascendere per stranpevoli vie 30. miglia distante da Messina, e 30. altre da Catania sopra il lato Orientale della Sicilia, ed ivi dalla parte sinistra inalzarsi il Teatro, di cui intendiamo far parola, il quale sebbene abbia sofferto i danni del tempo, ed il guasto de Popoli o Barbari, o ignoranti, ne sussiste di lui una tanta porzione, quanto basta per fare, che gli Amatori della bella Antichità riconoscano la di lui costruzione, e quale dovea essere un tempo l'avvenente sua forma, e decorazione.

Se la pianta, che di esso levò il virtuoso Architetto del Sig. d'Orville fosse stata un poco più esatta di quel-

(a) Jacobi Philippi d'Orville Sicula, quibus Siciliæ veteris rudera, additis Antiquitatum Tabulis, illustrantur. Fol. Amsterod. MDCCLXIV. Pars prima fol. 256. & sequ.

quello ; che all' occhio mio si presenta ; non avrebbe avuto motivo questo dotto Viaggiatore di entrare nel dubbio , se la mensurazione , e le proporzioni di esso Teatro state fossero , o non corrispondenti a quelle prescritte da Vitruvio , anzi avrebbe meritamente sospettato , che questo forse sia stato uno di quei Teatri , dalli quali Vitruvio istesso confessa d'aver rilevate quelle proporzioni , ch' egli dimostrò a' Romani esser necessarie nella costruzione di tali fabbriche (*a*).

Io confesso con candidezza di non aver saputo misurare le proporzioni della di lui pianta con la scala di palmi , o piedi , che trovasi in piè della medesima marcata ; solo posso dire , che sendomi portato personalmente a riconoscere il Teatro esistente , mi è sembrato dalla pianta di lui molto diverso ; e perciò sì è , che mi ho presa la libertà di formare l'alligata mia Pianta , di cui sono in ogni tempo disposto a dimostrare l'uniformità col Teatro istesso ; ed invero come mai aver potea il Taurminese Teatro un Arena , o sia Orchestra così spaziosa di circa 124. piedi a dir poco , quando le scalinate , secondo la Pianta del Sig. d'Orville , non ne conterrebbero , che 46. ratizando la larghezza d'ogni gradino piedi 2. romani di 16. dita per uno ? Dubito con ragione, che siasi ingannato nelle misure ; giacchè il basso piano del Teatro trovandosi oggi giorno in gran parte riempito d' arena , e dell' antiche rovine , non l'avrà fatto accorgere del sito , in cui principiava la prima *precinzione*, ed in seguito li scalini , che formavano i *cunei* , ed i sedili pelli Spettatori ; Potea però ben avvedersi , che for-

(a) Lib. 5. Cap. V. Sin autem quæritur in quo Theatro ea sint facta, Romæ non possum ostendere , sed in Italiæ Regionibus , & *in pluribus Græcorum Civitatibus* &c.

formando nell' Area del suo Teatro i quattro triangoli, che servono a determinare le parallele, colle quali si distribuiscono le proporzioni; la base di quel di mezzo restata sarebbe fuor della Scena, nella di cui fronte veramente si appoggia (*a*).

Nel medesimo equivoco dubito, che caduto fosse il Sign. D. Andrea Pigonati Virtuosissimo Ingegnero di S. Maestà Sic., e mio particolare Amico, allorchè nella collezzione delle antiche fabbriche oggi esistenti in Sicilia, diede del Tavorminese Teatro la Pianta, ma su di ciò non occorre far altre parole; giacchè nelle operazioni del misurare, sanno pur troppo gl' Intendenti a quanti errori può assoggettarsi l'Architetto, che lavora sopra i terreni, le corde, le pertiche: le mani de meno prattici, di cui dobbiamo servirci, sovente c' ingannano senza nostra colpa.

Toccante il numero de' scalini, de quali non vedesi oggi, che l' interrotti vestigj appena marcati nel sasso, credo di non essermi ingannato, se l'ho ridotto a 18., sebbene abbiale aggiunto due *precinzioni*, o siano scalini al doppio più grandi, dall' Architetto del Signor Orville non veduti, ma riconosciuti da me, e dal lodato Sign. Pigonati (come nel Profilo di questo Teatro da lui pubblicato può osservarsi); Ed a ben pensare, sarebbe stata troppo lunga una sola gradinata, il di cui pendío doveva essere pello meno 65. palmi.

Nel dippiù de' Portici conveniamo interamente con ciò, che di essi narra il Sig. d' Orville; e solo restami notare. Primo, che il Portico esteriore riguardante la sottoposta campagna, appoggiavasi, non già sopra colonne, come

(a) Vitr. lib. 5. cap. 6,

come lui ſuppone ; ma ſopra pilaſtri coſtrutti de' medeſimi mattoni, de' quali è coſtrutto l' intero Teatro. Secondo, che la Gallería, o Portico interiore ha ſino al giorno d'oggi alcuni veſtigj, che dimoſtrano eſſerſi in qualche tempo rialzato interiormente un duplicato corridore, forſe per uſo delle donne, che ſi vollero diviſe dagli uomini. Terzo, che ſopra queſti due Portici vi era tutto in giro il Terrazzo della Plebe coſtrutto a piano inclinato, per dar commodo a quei di dietro di egualmente vedere, quanto i primi, gli Attori, e le Scene.

Le *36.* nicchie, che tuttora eſiſtono nella baſe, o muro, che ſoſtiene la Gallería, o Portico interiore, danno indizio così chiaro, che ſervite foſſero per uſo delli vaſi, che ripercuotevano le voci dell' Attori, ed il ſuono degl' iſtrumenti muſicali, che reſtar non doveale dubio alcuno al Sig. d'Orville, ſubito che aveſſe riflettuto alli buchi, o ſpiragli, che in eſſe ritrovanſi; giacchè queſti confrontano appuntino coll' inſegnamento laſciatoci da Vitruvio nel Cap. V. del lib. 5. ; nè potea, o dovea immaginarſi, che quelli forami giovar poteſſero per la ventilazione, dapoicchè ſendo il Teatro ſcoperto interamente, biſogno non v'era delli piccoli forami, che ſi vedono nelle nicchie, per far, che trapaſſaſſe l' aria tanto neceſſaria ne' luoghi, dove s' uniſce il Popolo pe' publici ſpettacoli.

Se a me foſſe lecito in una diſſertazione antiquaria avanzare un mio penſamento, di come poteano eſſere diſtribuiti i vaſi ſudetti, ed a quali toni corriſponder doveano, ſecondo la noſtra muſica moderna, forſe farei vedere, che il numero di *36.* vaſi era il più adattato all' armonica proporzione di quel Teatro. Ma dapoicchè ſarebbe queſto un voler far da indovino ſopra di ciò, che

che più non esiste; mi contento rimettere il mio giudizio all' Intendenti, per essere esaminato.

Considerando quanto Vitruvio scrisse nel citato lib. 5. chiaramente si vede, che doveva esser situato nel centro del Teatro il vase più grande, che rendesse, e risonasse il tuono più basso, che fosse possibile, o almeno, quello più basso ch' era in uso nell' antica musica; indi per i tre gradi del *Diatessaron*, *Diapente*, e *Diapson*, seguitar doveano da un lato, e l' altro tre altri vasi, i di cui tuoni fossero, riguardo al primo, una quarta, una quinta, ed un' ottava; immediatamente dopo di questi, altri tre vasi andavano disposti, da lui voluti nelli toni *Diapason-Diatessaron*, cioè, undecima, o sia quarta maggiore, *Diapasson-Diapente*, cioè, duodecima, o sia quinta maggiore, e *Disdiapson* cioè, decima quinta, o sia ottava maggiore; aggiungendo, che ne' gran Teatri, dovendosi situare tre ordini di esse campane, o vasi metallici, questa proporzione finora descritta, servir dovea per li vasi del primo ordine; regolandosi quelli del secondo ordine con l' Armonia *Cromatica*, e li terzi con quella *Diatonica*. Or veggendo noi, che nel Tavorminese Teatro l' ordine delle nicchie, è tutto su la medesima linea, ci siamo indotti a credere, che la distribuzione de' toni delli vasi fosse tutta regolata con la proporzione istessa; e perchè il numero delli medesimi è di 36., posti nelle due nicchie di mezzo due vasi eguali, e del medesimo tono; abbiamo distribuiti gli altri 17. di ogni lato in sei divisioni, tre delli quali ascendono in riguardo la prima di ottave in ottave, e tre altre nella maniera istessa descendono. Dellocchè abbiamo formata una carta musica, in cui veder si possano i toni sudetti secondo l' antico metodo notati, e sopra i toni istessi, come andar devono scritti dopo l' invenzione di Guidone Aretino, e la facilitazione inventata da' Moderni d' esprimere più facilmente

te

te i tuoni alti con la mutazione delle chiavi. L'unica libertà, che presa ci abbiamo, sì è stata di cambiare la quarta in terza, cioè di dissonanza in consonanza, per rendere più armonioso il concerto, e lo accordo de' toni.

Seguitando per ora la descrizione del nostro Teatro, accordiamo al Signor d'Orville, che li due Stanzoni anteriori a quelli, che chiamansi da Francesi Ospedali (*a*), sono contrarj alle buone regole dell' Architettura, poicchè situati in luogo, che impediscono la semetría de' scalini inferiori, ed in qualche parte impedir anche doveano la vista degl' Attori a coloro, che sedeano nelli gradini del second' ordine ad essi vicini; ma bisognerà scusare l'Architetto, se si riflette alle circostanze del luogo, nel quale dovett' egli piantare il suo Teatro, di cui la gran parte appoggiando alle rupi esteriori, non permettea di collocare in sito più opportuno quelle fabbriche, che erano necessarie agl' usi del Teatro istesso, e de' Spettacoli, che in quello si rappresentavano. Io hò osservato nella soglia di dura pietra, che è alla porta del Stanzone sinistro, due profonde *scannellature*, come sogliono avere le porte delle nostre carrettarie, o rimesse; segno non equivoco, che in esso conservavansi delli carri, carrette, o altre machine con delle rote per uso delle Apparenze Sceniche, o dell' Intermezzi, e Giuochi, che far soleansi nella fine degl' Atti: ed in fatti li Stanzoni sudetti non sono già, come li designò nel suo Rame l'Olandese Architetto, di forma quadra, ma di figura bislunga. Se si considera adunque dove è situato il Teatro, facilmente si vedrà, che una tal sconcezza non nacque dall' ignoranza di chi lo costrusse; ma dalla pura necessità; anzi per

(a) Antiq. Expliq. Vol. III.

per impedire il meno che fosse possibile la veduta della Scena, pensò l'Architetto d'allora di diminuire la di loro esteriore elevazione, per quanto stato le fosse possibile, facendo il di loro suolo a piano inclinato, come tuttavía si osserva.

La Scena come oggi ritrovasi può facilmente deteggersi dall' annesso disegno; ma quale un tempo stata si fosse, e di quali ornamenti abbellita, è un giocare ad indovinare. Alcuni pezzi di colonne, e molti frantumi di capitelli, e cornici, altri di granito, altri di marmo colorato, dimostrano, che la di lei costruzione era d'Ordine Jonico, ed io mi ho preso la libertà di abbozzare in disegno, come presso a poco mi ho ideata aver potuto essere la di lei antica forma: so che il Sign. Giorgio Wilbraham Inglese, ed il Sig. James Byres Scozese passando nel 1766. da Tavormina, e vedendo gli antichi avanzi della distrutta Architettura di tre differenti grandezze, sospettarono, che la scena non solo di due, ma di tre distinti piani fosse composta: ma se quelli Signori avessero considerato, che l'altezza della Scena, e del suo Ordine, o sia Gallería superiore avanzar non dovea l'altezza del Teatro, avrebbono conosciuto, che oltre il secondo ordine, ammettere non ne poteva un terzo, e che i pezzi differenti, che al presente si trovano, esser poteano parte del Portico interiore del Teatro, e parte delle Porte, Nicchie, e Gallería della Scena, com'io con giuste ragioni mi son dato a credere.

Discorrendo il Signor d'Orville della Scena, oltre delle tre porte, che in faccia alla medema si vedono, altre due nelli pareti laterali ce ne descrive: *In Scena ipsa erat ille paries interior, in quo tres portas animadvertis, & parietes laterales, in quorum singulis alteram portam vides*. E su quest' idea è formato il di lui disegno, che della Scena dimostra il lato sinistro. A dir la verità, biso-

ſogna che io confeſſi di non eſſermi, in più volte, mai avveduto di tali porte; anzi volendomele figurare, non ſaprei a qual piano aveſſero potuto corriſpondere; I due ſecondi ampiiſſimi Stanzoni detti Oſpedali, hanno il di loro pian terreno a livello dell' Arena del Teatro, o ſia dell' Orcheſtra; ed il piano ſuperiore, che forma il tetto, 24. palmi più alto del piano della Scena; ſicchè ſe imaginar non ci vogliamo un' altra muraglia anteriore al muro di tali Stanzioni, io non so dove ſituarle per non contradire quel braviſſimo Olandeſe, che lo vidde 52. anni prima di me. Finalmente il Corridore ſotterraneo che è ſotto il Teatro, creduto dal medemo Signor d' Orville deſtinato per carcere di coloro, che diſturbavano i pubblici ſpettacoli, da me ſi ſtima eſſer ſervito per conſervare le beſtie, che ſi faceano uccidere, o da Gladiatori, o fra di loro, nell' Intermezzi degl' Atti Scenici, come avverte Orazio all' *Epiſt.* 1. del *lib.* 2.

Media inter carmina poſcunt
Aut Urſum aut pugiles &c.

ed appunto a penſar così mi perſuadono gli anelli ſteſſi di ferro, che alle muraglie interne attaccati ſi vedono.

In tutta la deſcrizione del Teatro fatta dal Signor d' Orville, cui noi abbiamo ſeguitato (non credendo neceſſario il dover ripetere quanto già dal medemo ſi è dato alle ſtampe) ſolo manca di avvertire, che nella ſommità eſteriore della muraglia, che chiudeva con l' archi, e i pilaſtri, le Loggie, e gli Atrj delli Spettatori, oſſervanſi alcune pietre forate, che ſporgono in fuori poſti a due a due nelli dati intervalli, con ordine tale però, che la ſuperiore ha il ſuo forame, che paſſa da parte a parte, ed in quella di ſotto il forame, che al ſuperiore corriſponde, reſta nella metà della di lei groſ-

sezza; da ciò io sono andato ad immaginarmi, che le pietre sudette forse fossero servite per piantare in esse le travi, o aste di legno, che sostenevano la gran tenda di tela, con la quale ricoprivasi alle volte il Teatro, per garantire gli Spettatori dalli raggi solari.

Ecco adunque ciò, che esiste di un monumento così bello, e pregevole, i di cui superbi avanzi non lasciano di mostrarci quale esser dovette un tempo la grandezza, ed il lusso dell'Antico Tauromenio. Restaci ora d'investigare il tempo della di lui costruzione, per riconoscere quanto antiche siano state in Sicilia le belle Arti, e le Scienze; ma dacchè l'Epoca del Teatro supponer deve quella della Fondazione della Città, in cui egli si trova, siami lecito di quella sommariamente far parola.

Il tempo della Fondazione di Tavormina non si può così facilmente, e con certezza fissare; giacchè dalle testimonianze degli antichi Autori ricavar non se ne può il sufficiente lume. Diodoro di Sicilia al lib. XIV. così lasciò scritto (a), dopocchè parla della guerra fatta da Imilcone Cartaginese, e dell'assedio di Messina -- Avendo adunque con così gran rovina, quanto fosse grande l'odio, che à Greci portava, apertamente dimostrato, comandò a Magone General dell'Armata, che dovesse con tutte le forze loro maritime al Tauro promontorio navigare; E fu questo luogo occupato da' Siciliani, i quali buon numero di uomini, ma erano senza alcun Capo, ed a costoro aveva già Dionigi prima i Terreni de' Nassi consegnati, ed ora dall'offerte, e promesse d'Imilcone indotti, s'erano sopra questo Promontorio fermati; e per essere questo luogo per se stesso naturalmen-

(a) Traduz. del Baldelli Ven. 1574. fol. 795.

mente assai forte, essi ed in quel tempo, ed anche poi dopo la guerra quivi ad abitare si fermarono, ed avendo cinto questo luogo di mura, una Città vi edificarono; e perchè coloro, che nel Tauro s'erano fermati furono di essa gli Edificatori, i vocaboli insieme congiungendo, volsero, ch'ella avesse di Tauromenio il nome. Locchè avvenne nel Magistrato di Formione all' Olimpiade XCVI. ma confrontandosi con il dippiù, che di Andromaco scrive lo stesso Diodoro nel lib. XVI. pare, che accaduto si fosse 30. anni doppo, cioè, nell' Olimpiade CIII. Se bene sia facile conciliare il Testo di quest' Autore, con dire, che nel tempo di Dionisio, sendo stato conceduto a Nassitani il Monte Tauro, pell' insinuazione di Imilcone da essi diseso indi 30. anni poi dopo la distruzione di Nasso sotto Andromaco circondato di mura. Strabone al contrario nel lib. VI. dice, che Tavormina fosse stata fondata da quei Zanclei, ch' erano in Ibla; locchè sembrami molto più probabile su l'autorità de' Patrj Scrittori; Dapoicchè nell' Epistole di Falaride antichissimo Tiranno di Sicilia, si fa menzione di Tavormina; e sebbene queste tali lettere siano da alcuni credute un Opera scritta da Luciano Filosofo sotto il nome di Falaride, i Signori Critici Inglesi hanno abbastanza vindicato l' Autografo; ed infatti dall' Istorie istesse può facilmente ricavarsi, che prima di passare in Sicilia le Greche Colonie, e prima di venire i Calcidesi, fosse stato il Monte Tauro abitato. Nella vita di Pitagora, che visse molti anni avanti Dionisio, si fa chiarissima menzione di Tavormina; ond' è, che bisogna conchiudere, antichissima essere la di lei Fondazione, e che Andromaco altro ivi non portò posteriormente, che una semplice Colonia di Nassitani, e che sotto di lui si fosse ampliata, fortificata, e ripulita la Città.

Qualunque, ciò non pertanto, stato si fosse il tem-

 po,

po, in cui fu costrutta Tavormina, io m' arrischio avventurare un'ardita mia cognettura, quale si è quella di credere, che nel *3686.* del Mondo, cioè, nell' Olimp. XCVI., avesse dovuto essistere in essa di già costrutto il superbo Teatro. Le principali ragioni, che a ciò credere m' inducono, sono prima il vedere in quel medesimo tempo in Tavormina le Arti del Disegno, e della Scultura arrivate alla loro perfezione. Secondo il confronto di altri pubblici Monumenti, che a quel medesimo tempo attribuir si deono. Terzo la qualità delle Feste che allora usavansi. Quarto la Perizia de' suoi Cittadini avvezzi alli pubblici giuochi, e spettacoli. Quinto, il commodo di avere le Comedie, e Tragedie da rappresentarsi, composte da' medesimi Siciliani. E queste forse prima di quelle di Sofocle, e di Euripide. Dovendo adunque rendere conto al Pubblico di un tal mio pensamento, ecco come io la discorrò.

Egli è cosa di già fattasi conoscere dall' esperienza, che tutte le prime invenzioni sogliano, nel loro nascere, essere rozze, e disadorne, siccome tutte le Professioni, che studio, ed ingegno richiedono, abbiano di bisogno di un lungo tempo, affinchè passando dal primo loro grado di rozzezza, a quello del ripulimento, arrivar possano all' ultimo della perfezione, in cui si fanno ammirare: ed utilissime, e dilettevoli riescono al Genere Umano. Sia per tutti d' esempio l' Arte del Disegno, e della Scultura, le di cui reiterate vicende d' innalzamento, e decadenza sono pur troppo conosciute dai Dotti. Testimonio di ciò far possono le antiche Medaglie, ed in particolare quelle della nostra Sicilia, che servir ci devono di guida per riconoscere, se vero sia quanto abbiamo proposto. Tra le Siciliane Medaglie moltissime se ne trovano miserabilmente disegnate, altre assai meglio condotte, altre finalmente di perfetto disegno, e di esqui-

sita

ſta eleganza. Nelle prime par di vedere, che i Monetieri preſa aveſſero l'idea dalla ſola natura malamente copiata; nelle ſeconde rimiranſi le prime traccie del buon guſto tendente un poco più al naturale. Le terze finalmente dimoſtrano come gli Artefici di quel tempo, eranſi abbaſtanza ſvegliati per conoſcere quell' arte ſoprafina di ſaper ſcegliere il buono, ed eſprimere il bello della Natura, ſenza togliere la verità de' caratteri ne' volti, e nell' atteggiamenti, che intendevano ritraere. Fra le antichiſſime Medaglie Siciliane aver debbono il primo luogo quei di Meſſina, quei di Siracuſa, di Lentini, e di Gela, e con eſſe ſotto l'occhio è faciliſſimo il ravviſare la gradazione, che ha avuto l'Arte del Diſegno in quei vetuſti ſecoli; ma per non dipartirci dal noſtro aſſunto, prego l'Amatori della bella Antichità di fiſſare per un momento lo ſguardo ſopra la Medaglia di Tavormina, che ora pella prima volta diede alla luce l'Illuſtre Principe di Torremuzza nel Tomo XI. delli Opuſcoli Siciliani (*Tav.* 2. *n.* 24.). Ella ha nella dritta la teſta di un Uomo barbuto con la faſcia, che circonda i capelli, Diadema ſolito portarſi dai Re di quei tempi, dietro a cui la Greca lettera Ψ, e nel roverſcio un Toro, che ſembra nell'atto d'inferocire, con l' epigrafe TAYPOMENI; Chiunque attentamente la conſidera, non eſiterà un iſtante per decidere, ch'ella ſia una delle più belle, che ne' tempi buoni battute furono in Sicilia. Or rappreſentando ella la Teſta di un Regnante, a me non è parſo fuor di propoſito il credere, che quella l'immagine foſſe di Andromaco, primo delli tre Tiranni di Tavormina; giacchè del Regno del ſuo figlio Timeo, e del terzo Tiranno Tindarione pochiſſime notizie ci hanno laſciate gl'Iſtorici. Se adunque in Tavormina, in quei rinculatiſſimi tempi, batteanſi medaglie, e medaglie di tanta bellezza, giuſto è confeſſare, che le Arti

 era-

erano di già nella lor perfezione, e che in conseguenza erano quei Popoli civilizati pienamente, e nel colmo del lusso: Aggiungono forza a questa mia congettura due altre medaglie dal citato Illustre Autore pubblicate, una in oro al *n.* 23. della Tavola istessa, l'altra in argento nella *Tav. IV.* del *Tom.* 12. dell'Opuscoli accennati al *n.* 22. quali portando le impronte istesse di molte altre pubblicate dal Paruta, dall'Avercampo, dall' Orville, e dal Pellerin, fanno conoscere esser eglino battute ne' tempi istessi, ne' quali quelle di rame coniavansi; e che anche in Tavormina, come in Messina, Siracusa, Lentini, e Gela fiorivano le Ricchezze, le Arti, ed il Commercio. Ne ciò deve recar meraviglia alcuna agl' Eruditi, giacchè è oggi mai un fatto costante, che le Arti, e le Scienze erano molto antiche nella Sicilia. Le bellissime Medaglie di Gelone acclamato Re de' Siracusani, devono essere almeno de' tempi della LXXII. Olimpiade secondo i conti di Pausania, e di Dionisio Alicarnasseo; siccome antichissime ancora sono quelle di Gela, che nella Olimp. XCVI. era già destrutta, e le altre di Damarezio raccordato da Diodoro, e quelle di Demarete moglie di Gelone: testimonj tutti di fede certissima, che in quell'età il Disegno in Sicilia era giunto alla perfezione; anzi dalla data dell' Epoche della Grecia, e delle sue Medaglie chiaramente si conosce, che i Siciliani abbiano dato norma ai Greci, ed in conseguenza al resto del Mondo, di battere le monete con delle impronte ben fatte; e Varrone nel IV. delle Leggi confessa, che i Romani dai Siciliani, e non da altri presero l'esempio di coniare l'argento l'anno 485. di Roma nell' Olimp. CXXVII. Non è adunque fuor di proposito il credere, che il Popolo Tavorminese, sendo di già civilizato, pensato avesse sin d'allora a costruire il Teatro, se sin d'allora avea di già la sua Naumachia, e for-

forse ancora il Ginnasio. Nel passato mese di Giugno fummi da colà tramandata copia di un antica Iscrizione, che trovossi vicino di uno delli due *Stagnoni*, oggi esistenti, che servirono un tempo per serbare le acque, che a riempire la Naumachia abbisognavano; ella è della forma quì espressata scritta dalla dritta a sinistra, che io leggo *Χρυτις*, cioè, *labbium putei*; posta forse alla parte superiore dello *Stagnone*, o per avvertire coloro, che passavano, a non precipitarsi là dentro, o per altro più ragionevole motivo; Questa Iscrizione adunque, pella forma de' suoi caratteri, e pella maniera come è scritta, fa conoscere, che incisa si fosse ne' tempi appunto, ed anche prima d'Andromaco, in cui noi supponghiamo il Teatro, se egli è vero ciò, che tutti l'Eruditi concordamente asseriscono, che l'origine delle Lettere siano dalla Fenicia passate nella Grecia, e di là nel restante di Europa, egli è facile riconoscere, che per quanto più i Caratteri si accostano alla forma antica, di quelli usavano i primi Greci, e la maniera di scrivere, a quella, che pratticavasi dall'Orientali, tanto più bisogna rinculare nell'Antichità, per fissare l'Epoca di quei Monumenti, che portano un tal distintivo. Se adunque la accennata Lapide de' tempi antichissimi non fosse scritta si troverebbe, come scritta vedesi la Gran Lapide del Ginnasio Tavorminese stampata dopo molti altri dall'Illustre Principe di Torremuzza nella Classe VIII. *n. 6. & 7.* delle sue antiche Siciliane Iscrizioni, nella quale si riconosce non solo il Carattere Dorico, ma si ancora lo Stile; dacchè i Calcidesi mandarono le loro Colonie nella Sicilia. Ed è tanto vero ciò, che nella sesta Medaglia del Paruta, in cui vedesi da una parte la testa di Giove, e nel rovescio l'Aquila con il fulmine, le lettere, che porta in Giro ΝΑΤΙΝƎΜΟϘΤΑΤ, sono come quelle dell'indicata Lapide ultimamente ritrovata da drit-

dritta, a finiſtra con la marca di altre tre ʃʃD approſſimanteſi all' Ebraiche Antiche, come ſogliono eſſere quelle delle più vetuſte Greche Iſcrizioni ; Onde ſi è, che non credo trovarmi in errore, ſe giudico l' eſpoſta Medaglia de' tempi di Andromaco, e se aſſeriſco , che ſin d'allora, e molto prima, eravi in Tavormina la Zecca per batter monete, ed era di già il ſuo Popolo civilizato a quel ſegno di poſſedere a perfezione le belle Arti, e le Scienze ; d' onde poi io vado a dedurre, che avendo ſin d' allora la Naumachia, aver anche dovea il ſuo Teatro.

Un altro indizio per confermare quanto io aſſeriſco sì è, il vedere, che la prima originaria coſtruzione di eſſo Teatro sì fu di ſemplici mattoni, e calce, ſenza adorno veruno di marmi ; ma poi veggendo i Tavormineſi, o coloro, che dalla Grecia in Sicilia paſſarono, che il Teatro di Atene pella bellezza de' marmi, dei quali era adorno, ſuperava queſto di Tavormina, vollero anche loro decorarlo, riveſtendolo di pietre colorate, parte delle quali tuttavía ſi oſſervano nella faccia eſteriore della Scena.

Dalla Magnificenza de' Tempj, che dimoſtra con qual guſto, e finezza ſi coltivava ne' vetuſti ſecoli la Religione in Tavormina, può anche dedurſi un non diſpreggevole argomento per provare la pulizía, con la quale vivevano quei Popoli, e deſumerſi le Feſte, che far doveano in onore delle loro Divinità ; e quindi congnetturare, che ſin d' allora era di biſogno, che edificato ſi foſſe il Teatro, giacchè erano parte principale, e quaſi eſſenziale delle Feſte iſteſſe, i ſpettacoli, che ne' Teatri ſi celebravano.

Celebre era in Tavormina il Tempio, e l' Oracolo di *Liſſono*, il di cui Simulacro veniva ricoperto da un gran Serpente, come ſi ha dagl' atti di S. Pancrazio primo

mo Vescovo di quella Città; Ed è fuor di dubio, che sotto questo nome adorar soleano quei Idolatri o Giove, o Bacco; Aveano ancora il Tempio d'Apolline Archageta, la di cui Immagine vedesi su le antiche Medaglie, oltre le Divinità principali communi a tutti l'Idolatri. Dalli avanzi di questi antichi Tempj in parte anche esistenti, vedesi, che sin dal suo nascere regnava in Tavormina il lusso, e la magnificenza; ond' è giusto il credere, che in una Città piena di fasto, e di popolo, le Pompe Religiose fossero state celebrate con tutte le sollennità possibili, allocchè fare su l' esempio de' Greci, e de' nostri Siciliani insegnò Vitruvio ai suoi Concittadini nel *Cap.* 3. del suo V. libro -- *Deorum Immortalium diebus festis ludorum spectationibus eligendus est locus Theatro*. E dovemai più che in Tavormina sarebbe stato necessario il Teatro, se le principali feste dedicate venivano a Giove, ad Apolline, a Bacco: sendo il primo il Padre delli Dei; il secondo l' Inventor della Musica; ed il terzo de' Teatri, alle di cui Are appendeansi le Mascare (*a*).

Se dell' intiera Sicilia, e non particolarmente di Tavormina a me fosse lecito di ragionare, farei chiaramente conoscere, che le Feste Teatrali, i giuochi pubblici, ed i spettacoli quivi, o prima, o gemelli con quei della Grecia, e dell' Etruria inventati si fossero. Gli antichi vasi figurati con delli Baccanti, con Lottatori, con Ballerini, con Sonatori di Tibie, Cembali, e Crotali,

(a) La 20. Medaglia inedita di Tavormina descritta dal Sig. Principe di Torremuzza nell' indice del suo Medagliere; nella quale da una parte vi è una Faccia di larva orribile, e nell'altra una Stella in una corona di quercia, può alludere alle Mascare Sceniche di quei tempi.

tali, con di Giocatori del Desco, con delle Mascare, e le Medaglie antichissime con li Cocchi destinati al corso; le Lapidi, che tuttavía esistono, l'avanzi de' superbi vetusti Edifizj sariano tanti testimonj sinceri di ciò, che vorrei esporre; ma parlar dovendo della sola Tavormina, tutto ciò può servirmi per dimostrare, che ammettendo in quella Città la cognizione, e l'esercizio di tali pubblici spettacoli ne' tempi così da noi lontani, niente di singolare le attribuisco, che comune non fosse stato all'altre Siciliane Repubbliche. Se un numero ben grande di Atleti Siciliani, de' quali il tempo non ha estinta la memoria, andò fastosamente a vincere, e trionfare nell' Olimpici Giuochi, nelli Pitij, Nemei, ed Ismici della Grecia, ragionevole sì è il confessare, che essi prima d' esporsi al paragone, avvezzati di già si fossero nelle di loro Patrie a tali Esercizj. I Marmi d' Arondelo, l'Odi di Pindaro, l' Istorie di Pausania, e di Tucidide, le Istruzioni d' Apollodoro, e le Note delli Scoliasti ci hanno di molti conservato li nomi.

Sin dall' Olimp. XXXI. Lentisco Zancleo fu vincitore nella Grecia, e raccordato da Pausania nel *lib.* 2. dell' Eliaci al C. 2., così ancora notansi ne' Fasti all' Olimp. XXXIII. Ligdamo Siracusano alla LXXII. Senocrate Miola, e Tesono Agrigentini alla LXXIII., Gelone di Gela, Giorgia di Leontini, ed Jerone Etneo, alla LXXVI. Egesita Siracusano alla LXXVII. Ergotele d' Imera alla LXXXVI. Empedocle Agrigentino, alla XCI.: Exagento, ed Exeneto Agrigentini; ed alla XCIX. Dicone Siracusano, come può vedersi nell' erudite Dissertazioni d' Eduardo Corsini; non mancando anche a Tavormina il suo vittorioso Atleta Tisandro figlio di Cleocrito, che quattro volte trionfò nell' Olimpici, ed altrettante volte ne' Pitici Giuochi, come da Pausania istesso si raccoglie al *lib. VI.*

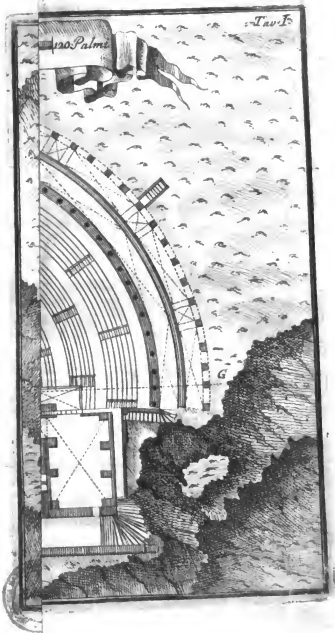
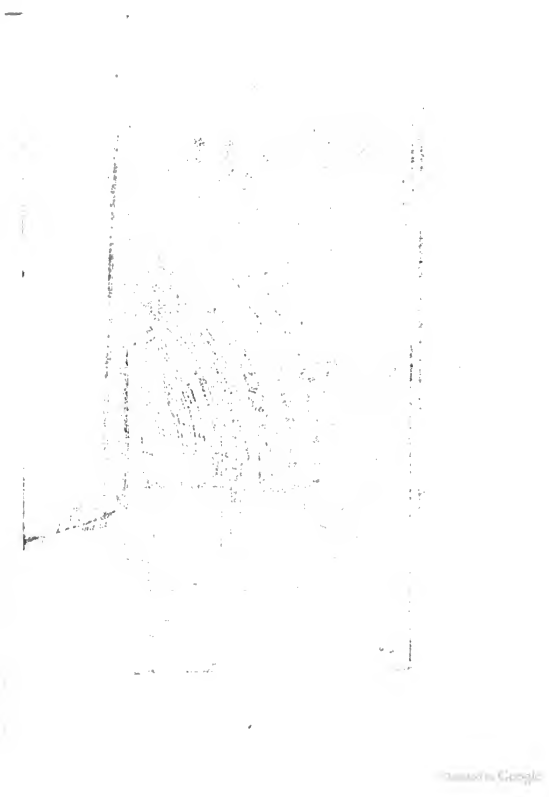
Or

Or che di tali Esercizj se ne tenesse pubblica Scuola in Tavormina, dubbio alcuno cader non ci deve, dacchè la Naumachia, ed il Ginnasio ce ne fanno indubitata fede; potendo anche aggiugnere la bellissima statua di metallo rappresentante due Lottatori tutti nudi, che conservavasi in casa de' Signori Ciampoli, oltre varj vasi figurati, ed altri pezzi di Erudita Antichità dissotterrati in Tavormina dal fù Illustre Duca di Santo Stefano, e che oggi in Casa del di lui figlio si conservano; quali tutti confrontando con l'Epoca da Noi stabilita, dimostrano, pelle figure, che rappresentano, ch'era ella in quei Secoli una delle Città fioritissime della Sicilia, e che ivi si pratticavano i pubblici spettacoli, e che in conseguenza la costruzione del di lei Teatro a quei tempi istessi deve fissarsi.

Il Commodo, ch' ebbero i Siciliani di avere nelle proprie Patrie moltissimi Compositori di Comedie, e di Tragedie, senza dover ricorrere alla Grecia per ottenerle, è un altro non equivoco indizio dell' Antichità de' loro Teatri. S'egli è pur vero, che Jespi fu il primo, che abbia inventate le Tragedie negl'anni del Mondo 3408., ha di che vantarsi la Sicilia, se nel 3498. ebbe in Gela il Celebre Eschilo ivi morto, e sepolto, le di cui XC. Tragedie furono per ordine di Licurgo nel Tesoro pubblico custodite: Ma il vanto maggiore de' Siciliani sì è, l'essere stati i primi Inventori della Poesía, e non solo della Buccolica Campestre, e Diegematica, o Narrativa; ma altresì della Drammatica, ed Attiva, sendo troppo conosciuti dai Letterati i Nomi, e le Opere di Idi, di Dafni, di Teocrito, di cui non fuor di proposito si crede, che le *Pretidi* sia stato un vero Dramma Tragico imitato da Teofilo, e conosciuto per tale da Suida, ed Ateneo; di Bione, di Mosco, e di tant' altri, che sino al tempo di Diodoro non interrottamen-

mente fiorirono, come il medesimo attesta nel suo IV. libro. Quindi non è meraviglia l'essersi veduto in Siracusa il Comico Poeta Acheo Autore di X. Comedie, in Lentini il Celebre Aschilo, di cui parla Macrobio, che adornò il Teatro con il pulpito, le vesti dell'Attori, ed introdusse nelle rappresentazioni gli Ambasciadori dell'Eroi, ed in Megara il rinomatissimo, ed antico Epicarmo raccordato da Cicerone nelle Tusculane; di cui non indegnò Plauto ne' tempi posteriori farsi imitatore, ed in Tavormina istessa, sebbene ne' tempi posteriori, viddesi nascere nelle sue mura il Nobilissimo Cornelio Severo tanto dell'Epica Poesía benemerito. Che se adunque tante indubitate Testimonianze veggiamo, per conchiudere, che nella Sicilia al pari, e forse prima delle Grecia fiorite fossero le bell'Arti, e le Scienze, parmi d'aver fatto in parte il preggio di questa mia qualunque siasi picciola fatiga, se conchiudo senza timore, che la Fondazione del bellissimo Tavorminese Teatro, di cui tuttavia si ammirano i Superbi Avanzi, poss' essere fissata ne' tempi antichissimi del Vecchio Andromaco, Ristauratore di quella famosissima Città: lasciando al tempo la cura di disingannarci, qualora alcun altro Erudito Monumento si scoprirà, che possa in più chiaro lume situare il periodo oscurissimo dell'Epoca da me stabilita.

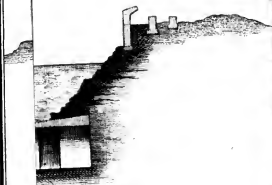
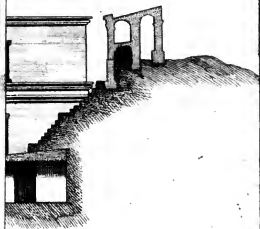
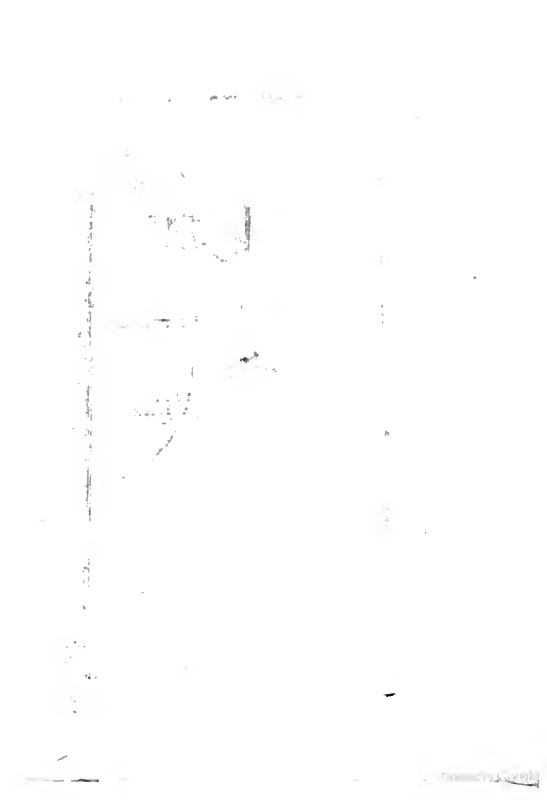
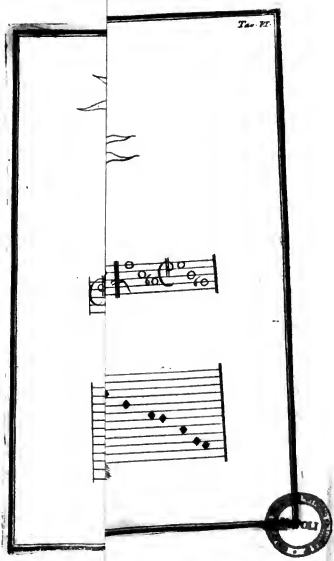
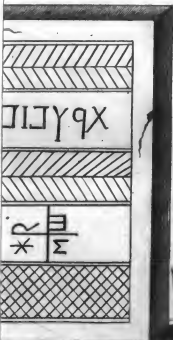
IL FINE.

Tav. I.
120 Palmi
G

Tav. II

Tav. III.
ella pianta, con la sua
fu un tempo

Tav. III

Tav. V.
prospetto.

Tav. VI.

Tav. VII
ΤΑΥΡοΜΕΝΙ
R
E TROVATA IN TAVO
INO LO STAGNONE
1773.